

THE ARTIST

THE ARTIST

RASSEGNA STAMPA CINEMATOGRAFICA
Editore S.A.S. Via Goisis, 96/b - 24124 BERGAMO
Tel. 035/320.828 - Fax 035/320.843 - Email: sas@sas.bg.it

1

Regia: Michel Hazanavicius

Interpreti: Jean Dujardin (George Valentin), Bérénice Bejo (Peppy Miller), John Goodman (Al Zimmer), James Cromwell (Clifton), Penelope Ann Miller (Doris), Missi Pyle (Constance), Beth Grant (Cameriera), Stuart Pankin (Otto, regista), Bitsie Tulloch (Norma), Calvin Dean (Signor Sauveur)

Genere: Sentimentale - **Origine:** Francia - **Anno:** 2011 - **Sceneggiatura:** Michel Hazanavicius - **Fotografia:** Guillaume Schiffman - **Musica:** Ludovic Bource - **Montaggio:** Anne-Sophie Bion, Michel Hazanavicius - **Durata:** 100' - **Produzione:** La Petite Reine/Studio 37/La Classe Américaine/JD Prod/France3 Cinéma/Jouror Production/UFilms - **Distribuzione:** BIM (2011)

Il mio punto di partenza - dice Hazanavicius - è stato un attore del muto che non vuole saperne del sonoro... appena mi è venuta in mente l'idea della giovane stellina e dei destini incrociati, tutti gli elementi hanno iniziato ad avere un senso, compresi i temi: orgoglio, celebrità, vanità. Una visione dell'amore molto all'antica, molto pura. I film che a mio parere sono invecchiati meglio sono i melodrammi. Storie d'amore molto semplici che hanno dato vita a grandi film, addirittura a capolavori...'. Il regista francese ha voluto spiegare bene le motivazioni di un'opera così azzardata: non un film sul cinema muto, ma proprio un film interamente muto, con poche didascalie esplicative. E naturalmente in Bianco&Nero. Certamente un azzardo, una scommessa, vinta grazie alla vigorosa intensità delle immagini e dei volti degli interpreti. Hazanavicius riesce a non far cadere sullo spettatore il peso della ricerca formale, e anzi a trasmettere il senso di un'estetica visiva, che si fa veicolo di stupore e di bellezza. Il gioco a specchi del cinema nel cinema diventa suggestione nostalgica e moderna. La storia d'amore tra George e Peppy si fa struggente favola nell'intreccio tra realtà e finzione, e la forza degli sguardi mette a nudo quanto di superfluo ha creato il cinema successivo per mascherare vistose carenze espressive. Un prodotto di qualità per un film che, dal punto di vista pastorale, è da valutare come consigliabile, poetico nell'insieme e adatto per dibattiti, laddove lo si voglia prendere come spunto per parlare del momento di passaggio tra muto e sonoro.

Commissione Nazionale Valutazione Film:

Consigliabile/Poetico/Adatto per dibattiti

La testa bombardata di scariche elettriche, la mascella serrata dal dolore. L'erroe prorompe in un grido: 'Non parlerò! Non dirò una parola!' Per forza: siamo in un film muto, anzi in un film nel film. E quel bellimbusto dai baffetti sottili è un immaginario divo anni Venti, George Valentin, che ricorda divi veri come Douglas Fairbanks, Errol Flynn, John Gilbert e molti altri. Una delle tante star destinate a essere spazzate via dal sonoro, che naturalmente non sa cosa lo aspetta. Ma noi sì, anche se magari non sappiamo di saperlo.

Ecco perché siamo pronti a ridere, e a passare dallo stupore alla meraviglia, davanti a un film che risuscita tutti i codici del cinema muto, dalle luci ai costumi, dai titoli di testa al gioco delle inquadrature, dalla magistrale colonna sonora al linguaggio del corpo. E ai mille prestiti e citazioni con cui Hazanavicius e i suoi strepitosi protagonisti, Jean Dujardin e la franco-argentina Bérénice Bèjo, danno vita alla storia molto mélo, ma istoriata di dettagli e gag memorabili, del divo sul viale del tramonto e della starlette destinata a soppiantarla. Che invece al momento giusto si ricorderà di lui. Con l'aiuto di un cagnetto modellato su quello di William Powell e Myrna Loy nella serie (sonora) dell'"Uomo ombra". E di una serie di caratteristi di lusso come James Cromwell autista-maggiordomo, John Goodman tycoon dal cuore d'oro, e perfino Malcolm McDowell in una curiosa comparsata.

Naturalmente Hazanavicius cita "Cantando sotto la pioggia", che resta il titolo di riferimento per il passaggio dal muto al sonoro, gioca con la cronologia, azzecca varie scene da antologia. Ribadendo, in tanto divertimento, le

stesse domande poste in altra chiave dall'ultimo Woody Allen: cosa fare, oggi, con la massa enorme di memoria che ci sovrasta? Possibile che per costruire un mondo di pura fantasia si debba ricorrere sempre al passato? E si può ancora fare un film per puro gusto, riportando in vita un mondo perduto, senza messaggi e seconde letture? Noi crediamo di sì. E 'con piacere'. Che sono le uniche parole pronunciate da George Valentin nel film.

Il Messaggero - 08/12/11

Fabio Ferzetti

In epoca di cinema tridimensionale e fascinazioni digitali, può succedere che a far parlar di sé sia un'operazione che vada a situarsi all'opposto degli apparati spettacolari più tecnologici e diffusi della nostra epoca. E' il caso di "The Artist", film che trova la propria originalità nella rielaborazione e reinterpretazione, oltre che nell'adozione rigorosa, delle attrazioni non del cinema di ultima generazione ma di quello, altrettanto seducente, dell'epoca del muto. Certo, fare un film muto nel 2011 è operazione rischiosa e che già di per sé si espone facilmente a critiche e storciamenti di naso. E lo sarebbe ancor di più se il regista cercasse di rivestire la propria pellicola di manierismi o di autoreferenzialità di stampo cinefilo. Hazanavicius, invece, non indugia su ammiccamenti e citazionismi pur non tralasciando alcun particolare del cinema dei tempi che furono, dalla rinuncia al colore, al quadro con formato Academy, all'uso delle didascalie e la ripresa dei titoli di testa 'sintetici' tipici dell'epoca, concentrandosi maggiormente sul racconto, filtrato da un'intertestualità metacinematografica, del cinema vi-

sto più come oggetto che come soggetto.

La storia, certamente tutt'altro che originale, dell'attore del muto che vede la propria carriera distrutta dall'avvento del sonoro, diviene in questo modo un racconto sospeso, che rivolge il proprio sguardo alla modernità. La pretesa fedeltà alla tecnica lascia infatti il posto al compromesso tra vecchio e nuovo - difficile pensare che il tipo di fotografia utilizzata, il rigore narrativo messo in scena, più tipico della Hollywood di almeno un decennio successivo alla fine degli anni Venti, o la grammatica stilistica della regia di Hazanavicius, siano frutto di una volontà di aderire sino in fondo al modello del film muto - lasciando che il film dialoghi con lo spettatore dei tempi di oggi, con un tipo di pubblico, cioè, dal quale ci sia attesa una conoscenza del cinema tutt'altro ingenua. Facendo sì, in questo modo, che la pellicola lasci trasparire tutta la propria insospettabile modernità. Come avviene nella splendida sequenza, posta a metà del film, nella quale il protagonista, attraverso un sogno premonitore, sperimenta la propria imminente rovina. Qui, il sonoro, che per la prima volta assume un carattere diegetico, si rivela in tutta la sua carica dirompente e violenta; comportandosi, cioè, esattamente come il più sofisticato degli effetti speciali. Ma parlando, in fondo, soltanto la lingua universale del cinema.

Cineforum - 2011-505-67
Lorenzo Rossi

Nella Hollywood del 1927 George Valentin, star del cinema muto, è l'idolo delle platee. Ma l'avvento del sonoro spingerà nell'oblio l'attore incapace di adeguarsi alla nuova epoca. Al suo fianco resterà la giovane star emergente Peppy Miller. Al Festival di Cannes, dove Dujardin ha vinto per l'interpretazione maschile, è arrivato come una vera e propria boccata di ossigeno. Nell'epoca del più spettacolare e inutile 3D Michel Hazanavicius rischia moltissimo con una commedia romantica muta e in bianco e nero, ma vince la sua folle scommessa sintonizzando il ritmo del

cinema che fu con la velocità dello spettatore moderno. Ogni gesto riacquista il suo peso e tutto è affidato alle immagini. Udirete solo una parola, per il resto la voce del film è affidata alla colonna sonora che ci rimanda alla Golden Age Hollywoodiana, quella di Douglas Fairbanks e Gloria Swanson. Filologicamente accurato senza cadere nella cinefilia cerebrale e nostalgica, il film è colto e popolare al tempo stesso, raffinatissimo e vivace, lontano da freddi compiacimenti intellettuali e vicino al cuore palpitante degli spettatori. E ci ricorda che più degli effetti speciali possono storie appassionanti e personaggi capaci di lasciare il segno, come la scena del sogno del protagonista: un vero colpo di genio.

Ciak - 2011-12-89
Alessandra De Luca

Presentato a Cannes 2011, "The Artist" di Michel Hazanavicius è stato accolto con un grande tripudio di critica e in Francia ha permesso a Jean Dujardin, l'ineffabile protagonista, di sdoganarsi verso l'alto in patria dove è(r) considerato (ingiustamente) poco più di un guitto. Regista e interprete, con il dittico dedicato alla superspia OSS 117, ahinoi inedito in Italia, avevano dato anche in precedenza prova di un notevole talento calligrafico nel reinventare gli spy movie degli anni '60 portando inoltre alla luce lo sgradevole retroterra coloniale e conservatore della spia creata da Jean Bruce. Motivo per cui si rideva con gag scorrettissime che rispedivano al mittente il francocentrismo dell'originale. Ovviamente però, di Hazanavicius e di Dujardin non se n'è accorto nessuno, a parte il botteghino francese. Di conseguenza i due devono aver pensato bene di correre ai ripari con un'operazione che avrebbe messo d'accordo tutti, tranne quelli che rimpiangono le imprese del loro OSS 117. "The Artist", dunque, è una raffinatissima operazione calligrafica più che filologica, che si basa su un'unica gag: fare un film Muto sull'avvento del Sonoro. Come da copione il divo del Muto non riesce ad adeguarsi al nuovo che avanza, mentre l'ultima figurante del

Muto diventa la prima star del Sonoro. Sulla carta funziona tutto. Scenografie, inquadrature, fotografia in bianco e nero, formato (1.37:1), costumi e, soprattutto, Dujardin sono davvero superbi. E non per nulla Hazanavicius e il suo attore sono stati incoronati sulla Croisette. A distanza ravvicinata, però, i nodi vengono tutti al pettine. "The Artist" è un esercizio di stile festivaliero, privo di ogni necessità che non sia promuovere il talento dei realizzatori. Insomma: sappiamo fare anche dell'arte, noi. In quanto tale, "The Artist", come film realizzato dalla coppia di OSS 117, è profondamente deludente: l'anarchia dello sberleffo sostituita dall'ossequio borghese a un'idea di arte tutta di confezione. Paradossale che per ottenere un risultato così medio(cre) ci sia voluto tanto talento.

Film TV - 2011-49-27
Giona A Nazzaro